

Ogni giorno da Torino partono 30 mila pacchi diretti in tutto il Piemonte  
L'azienda corre ai ripari in vista del Natale: gli addetti in servizio da oggi

# Poste assume 50 giovani per affrontare il boom dello shopping online

## IL RETROSCENA

GIANNI GIACOMINO

**M**attia Carrera ha 27 anni e una laurea in «progettazione artistica per l'impresa» conseguita all'Accademia delle Belle Arti. Lavorava nel mondo dello spettacolo e, probabilmente, di essere assunto con un contratto a tempo indeterminato da Poste non era nel futuro che aveva immaginato per se. Invece, ammette: «Sono contentissimo perché, finalmente, potrò essere indipendente con uno stipendio fisso che mi consentirà di progettare una vita e, per cominciare, di comprarmi una macchina visto che mi sono sempre mosso con la bicicletta o con i mezzi pubblici».

Lui, insieme ad altri 49 ragazzi che, fino ad ora Poste impiegava saltuariamente, oggi entreranno in servizio come nuovi assunti al Centro di Smistamento delle poste di via Reiss Romoli, il principale polo logistico regionale. Proprio da lì, tutti i giorni par-

## IL PROCESSO

### Caso Pasquaretta la sindaca non sarà parte civile

Oggi è il giorno dell'udienza preliminare del processo che vede imputato tra gli altri l'ex capo ufficio stampa del Comune Luca Pasquaretta, accusato di corruzione, traffico di influenze, estorsione nell'inchiesta nata dalla consulenza ricevuta (e poi restituita) per il Salone del Libro. Secondo la procura di Torino sia la sindaca Chiara Appendino sia la viceministro Laura Castelli sono vittime di estorsione: lasciato l'incarico in Comune, questa è l'accusa, Pasquaretta cercò di ottenere nuovi incarichi attraverso indebiti pressioni e minacce di rivelare fatti che avrebbero danneggiato Appendino, e fu poi assunto da Castelli. Entrambe, però, stando alla procura stessa, non si costituiranno parte civile nel processo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tono 30mila pacchi più o meno grandi che raggiungono anche i posti più sperduti del Piemonte. Un lavoro enorme, insieme a quello dello smaltimento della corrispondenza, che si è impennato grazie alla vertiginosa accelerazione subita in questi mesi dall'e-commerce. Ovvero dallo shopping online che, soprattutto in questo periodo pre natalizio, ma anche a causa anche della pandemia o di iniziative come il Black Friday, raggiunge numeri mostruosi.

«Rispetto ai primi nove mesi dello scorso anno proprio in Piemonte c'è stato un aumento del 135% delle consegne dei pacchi ordinati sul web - precisano i dirigenti di Poste -. E, in Italia, nei primi nove mesi dell'anno sono stati consegnati da poste 53 milioni di pacchi». A Torino la selezione dei neo-assunti è avvenuta tra il personale che ha già lavorato in passato come portalettere o addetto allo smistamento, con uno o più contratti a tempo determinato e per una durata complessiva di almeno 9 mesi.

Così, da oggi, Mattia e i

suoi nuovi compagni di avventura saranno impegnati nello scegliere e ordinare le migliaia di oggetti che poi verranno distribuiti da Verbania al Moncenisio. Giorno e notte perché in via Reiss Romoli si lavora su tre turni e, anche se ci sono macchine che hanno sostituito gli uomini e, tramite sofisticati sensori ottici leggono gli indirizzi sulle buste, pure se scritti a mano, c'è

sempre bisogno della supervisione dell'uomo. Che, come, più di una volta ha evidenziato l'amministratore delegato di Poste Matteo Del Fante: «Resta la grande ricchezza della nostra realtà per tutte le competenze che matura entrando in azienda». Insomma in un periodo dove un impiego sembra un miraggio, soprattutto per i più giovani, Poste sembra davvero un'isola

felice. Nell'ultimo anno e mezzo in Piemonte le nuove assunzioni a tempo indeterminato sono state 290 di cui 136 di giovani appena laureati, 159 le trasformazioni di rapporti di lavoro da part-time a full-time e 629 stabilizzazioni nel settore posta, comunicazione e logistica di cui 286 nella città metropolitana di Torino. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

38 L'ESPRESSO MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE 2020

Meno tamponi delle altre grandi regioni  
E 6 su 10 vengono eseguiti su chi ha sintomi

# Sullo screening il Piemonte resta in ritardo

L'ANALISI

ALESSANDRO FERRETTI

**A**oltre tre mesi dall'inizio della seconda ondata è arrivato il momento di fare il punto della situazione tamponi in Piemonte. È un andamento piuttosto intricato e per apprezzarlo bisogna tenere presente che i tamponi sono divisi in due categorie: quelli fatti a persone che non erano mai state testate prima (i "casi testati") e quelli ripetuti, ovvero fatti a chi era già stato testato in passato, e che comprendono lo screening delle popolazioni a rischio (personale sanitario, forze dell'ordine, personale e ospiti della Rsa) e la certificazione delle guarigioni.

Come è noto la nostra regione ha avuto notevoli problemi di tracciamento durante la prima fase della seconda ondata. Nella decade centrale di ottobre, ovvero nel pieno della fase di espansione del virus, la percentuale di positivi rispetto ai casi testati è quasi raddoppiata (dal 9% al 17%) ed è stata stabilmente la più elevata di tutte le dieci regioni italiane più popolose, e in termini assoluti terza dietro a Valle d'Aosta e Liguria.

A partire dal 20 ottobre abbiamo assistito a un robusto incremento del numero di casi testati giornalieri medi, che sono raddoppiati nell'arco di 10 giorni passando da 6 mila a 12 mila, ma questo incremento è avvenuto an-

che a discapito dei tamponi giornalieri dedicati allo screening che si sono dimezzati passando da 4.800 fino ai 2.200 del 3 novembre. A novembre, altro strano fenomeno: i casi testati sono rimasti costanti intorno ai 12 mila, ma i tamponi ripetuti sono quintuplicati passando da 2.200 ad 11 mila del 2 dicembre. E nonostante questo enorme incremento i casi individuati tramite lo screening sono diminuiti dal 38% al 24%: sarebbe interessante sapere come sono stati impiegati.

La situazione attuale continua a non essere delle migliori: secondo l'Istituto superiore di Sanità il Piemonte è attualmente la regione italiana che ha il più grande ritardo tra l'esecuzione dei tamponi e il loro risultato (9 giorni in media), e nonostante il notevole calo dei contagi la percentuale dei casi testati positivi è ancora al 20% in quanto anche i casi testati sono calati di pari passo con i contagi, scendendo dai 12 mila di novembre ai 5 mila odierni. Anche la percentuale di sintomatici, indicativa della scarsa prontezza del sistema di diagnosi, dopo aver toccato il massimo il 22 novembre con il 68%, è scesa al 56% nel giro di quindici giorni ma è rimasta stabile, e anzi negli ultimi giorni è risalita al 58%. Insomma, si direbbe che il calo dei contagi non abbia portato grande conforto al sistema di tracciamento. —  
*fisico Università di Torino*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Vincono i presidi, la scuola riparte al 50 per cento e senza doppi turni

In classe solo metà degli studenti, ipotesi rientro dall'11 gennaio; manca il sì del governo

LIDIA CATALANO  
MARIA TERESA MARTINENGO

Il piano per il rientro a scuola formulato dalla Regione, con il doppio turno di ingresso alle 8 e alle 10 per non sovraccaricare i mezzi pubblici e consentire la presenza nelle aule del 75% degli studenti sembra destinato a tramontare. La ripresa dopo le festività, se prevarrà la linea indicata dai presidi, alle superiori sarà caratterizzata dalla presenza del 50% degli studenti, con un unico orario di entrata. Il prefetto Palomba, che coordina il Tavolo trasporti, preso atto delle resistenze delle scuole ha ammesso che «l'immediata attuazione del 75% potrebbe causare criticità». La prospettiva è di riattivare il

modello già sperimentato: turnazione e didattica digitale integrata, probabilmente da lunedì 11 gennaio.

«Noi ci abbiamo provato, con una proposta che ritenevamo fattibile e coerente con l'esigenza di riportare i ragazzi in classe in sicurezza». All'indomani della bocciatura formale - la lettera inviata dai presidi ai prefetti del Piemonte e al presidente Cirio - la Regione allarga le braccia. «Prendiamo atto e aspettiamo di capire cosa deciderà il ministero», spiega l'assessore ai Trasporti Marco Gabusi, che domani rappresenterà il Piemonte alla conferenza Stato-Regioni. Il presidente Cirio aveva chiesto agli istituti «di fare la loro parte, mostrandosi flessibili sull'ipotesi del

---

## 480.000

i ragazzi piemontesi  
in età scolastica,  
dalle elementari  
alle superiori

---

---

## 170.000

gli iscritti alle superiori  
per i quali  
da novembre è scattata  
la didattica a distanza

---

doppio turno». I numeri, ha spiegato la Regione, parlano chiaro. «Senza scaglionamento, per mantenere i carichi nel limite del 50%, per i 170 mila studenti servirebbero 100 mezzi in più a Torino e 60-70 negli altri capoluoghi: non ci sono e comunque rischierebbero di bloccare il traffico». Intanto le aziende si attrezzano: Gtt ad esempio nell'area torinese metterà in campo 80 bus forniti dalle ditte private.

Dopo la lettera inviata lunedì, il presidente dell'Anp di Torino, Antonio De Nicola, puntualizza che «per le scuole l'ipotesi del turno 10-16 non è mai stata praticabile. Pensare che un ragazzo arrivi a casa alle 17-17,30, di fatto senza aver mangiato - a Torino sono due

o tre le scuole dotate di mensa ed è da vedere se potranno tenerla aperta - e che abbia poi l'energia per mettersi a studiare, non pare realistico. Poi, gli istituti tecnici e professionali hanno 32 ore settimanali con un rientro. Considerato che la maggior parte ha la didattica su 5 giorni, significherebbe uscire una volta alle 18 o due alle 17. I ragazzi arriverebbero di sera». C'è anche la questione degli istituti con corsi serali o preserali. «Si sovrapporrebbero entrate e uscite - dice De Nicola - con problemi di igienizzazione. Ma il guaio più grosso è il significativo numero di docenti a scavalco tra due e anche tre scuole: impossibile armonizzarne gli orari». Ancora: il 75% degli stu-

genti in presenza, per i dirigenti non è realistico, al di là del tema trasporti. «In moltissimi casi la capienza delle aule non lo consente, come non lo consentiva a settembre: si dovrebbe tenere un gruppo a casa, uno in un'aula e un terzo in un'altra aula. Impossibile. Il 50% lo gestiamo, abbiamo comperato scorte di mascherine Fp2 per gli insegnanti e speriamo arrivi presto il vaccino anche per loro». Per la data di rientro, con il 50% in presenza, i presidi non salgono sulle barricate. «Ma qualche giorno in più, fino a lunedì 11, consentirebbe di far emergere i contagi delle vacanze». Anche di questo si parlerà domani con il governo. —

TI PR

Nella ditta fondata nel '21 da Rodolfo De Benedetti tornano 24 operai  
Fallita la Metec dell'imprenditore Ginatta, accusato di malversazione

# Acquisita la Flexider La fabbrica riapre con tutti i dipendenti

## IL CASO

LEONARDO DI PACO  
CLAUDIA LUISE

**E**ra rimasto un grandissimo capannone vuoto, dove avrebbero potuto lavorare in 300 e invece trovavano posto appena 24 operai. Già dall'estate si erano fatte ipotesi di fallimento e l'annuncio della cessata attività, che ha messo a rischio il posto dei lavoratori, è arrivato il 1 ottobre. Ora la Flexider di corso Romania rinasce.

L'azienda, fondata nel 1921 da Rodolfo De Benedetti, che alla fine degli Anni 90 aveva 600 dipendenti, è stata acquistata da una pmi torinese dello stesso settore che è sul mercato del ricambio dal 1967 e nel tempo è cresciuta grazie all'export. «Siamo molto soddisfatti del risultato ma anche consapevoli che ci sarà

tanto da fare. Ci sono però le basi per lo sviluppo di una storica realtà che rimarrà nella nostra città, visto le tante realtà che hanno cessato le loro attività creando vuoti occupazionali incolmabili», spiega Fabio Milito della Fim-Cisl.

Dopo 75 giorni di trattativa, nelle ultime 24 ore utili si è concretizzato l'accordo: l'azienda che ha acquistato la Flexider manterrà tutti i lavoratori e opererà nel campo automotive e aerospazio, dopo una breve pausa riorganizza-

FABIO MILITTO  
SINDACALISTA  
FIM-CISL

**Questa rinascita è importantissima perché restituisce una prospettiva ai lavoratori**

tiva. Il nome dei nuovi proprietari verrà reso noto oggi durante un'assemblea con i dipendenti. È un'azienda conosciuta nell'automotive anche se di piccole dimensioni, che in passato ha portato avanti altre acquisizioni di marchi torinesi. «Speriamo davvero che vada tutto per il meglio commentano i lavoratori - sono stati mesi difficili, di incertezze e ansia. Ora abbiamo una prospettiva».

Pochi giorni fa il Tribunale di Torino ha invece dichiarato la sentenza di fallimento per la Metec Spa, capogruppo di proprietà di Roberto Ginatta. Storica azienda operativa nel settore della produzione di componentistica automotive, nata dall'acquisizione del Gruppo Stola, fondato a Torino nel 1919, è nota soprattutto per essere la holding della famiglia Ginatta ed è proprietaria, oltre che della Blutec spa, anche di al-

Lo

tre società. Sarà ora da valutare se ci saranno conseguenze, visto che la Blutec è in amministrazione controllata.

La sentenza di fallimento diventa quindi un'altra tegola per Roberto Ginatta accusato, insieme con a Cosimo Di Corsi, di malversazione a danno dello Stato per aver distratto 16,5 milioni di euro di finanziamenti pubblici - ero-

gati a titolo di anticipazione da Invitalia spa, per conto del Mise - per sostenere il programma di riconversione e riqualificazione del polo industriale di Termini Imerese. Una vicenda lunga e ricca di capitoli. Il più recente risale alla fine di novembre, quando su delega della Procura di Torino i finanzieri del comando provinciale di Palermo,

con la collaborazione dei colleghi di Torino e Bardonecchia, hanno sequestrato una villa del valore di 1,1 milioni di euro a Sestriere nella disponibilità dello stesso Ginatta. Un provvedimento, quest'ultimo, emesso dal gip del Tribunale di Torino proprio nell'ambito delle indagini sulla Blutec. —

IL PROGETTO TONITE TRA AURORA E VANCHIGLIA

## Bando da un milione per i progetti che salveranno le sponde della Dora

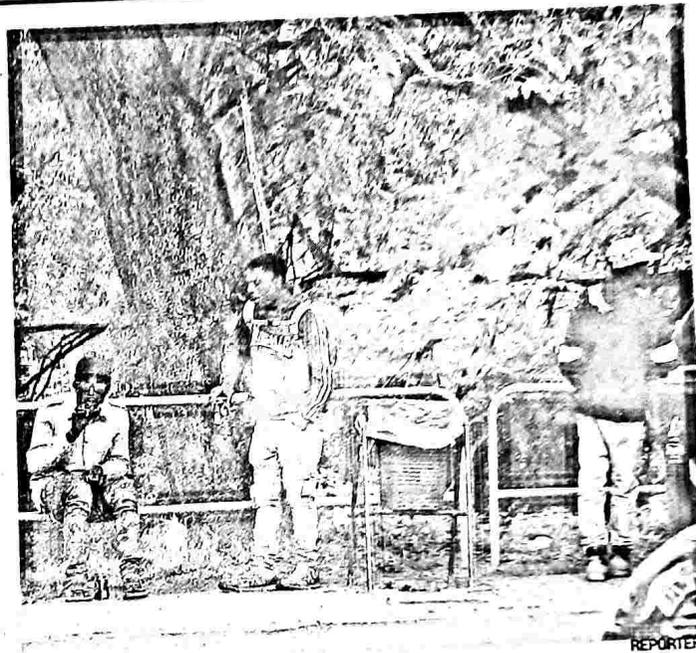
DIEGO MOLINO

La riqualificazione di quella parte di città che si sviluppa lungo le sponde della Dora passa attraverso iniziative culturali e progetti sociali proposti dai cittadini: per renderlo possibile la Città ha lanciato un bando da un milione di euro, parte dei fondi europei stanziati per il progetto ToNite. Percezione della sicurezza, vivibilità e qualità della vita: sono questi gli aspetti da

migliorare soprattutto nelle ore serali e notturne, quando fenomeni di spaccio, microcriminalità e degrado si fanno più evidenti. Le aree individuate sono quelle dei quartieri Aurora (a cui saranno destinati un massimo di 760 mila euro) e quella di Vanchiglia (i restanti 240 mila).

«Per la prima volta non abbiamo scritto nel progetto cosa vogliamo fare esattamente con i fondi europei, ma avviamo un percorso partecipa-

tivo con i cittadini e le associazioni: saranno loro a proporre le iniziative per rigenerare questi territori» spiega l'assessore all'Innovazione, Marco Pironti. Il bando è aperto a enti del terzo settore, piccole e medie imprese, ma anche alle scuole di ogni ordine e grado. L'obiettivo è quello di fare leva anche sui centri attrattivi del quartiere, ad esempio il Campus Einaudi. «Oggi il polo universitario è aperto soltanto di giorno per acco-



Lungo Dora Napoli, abituale piazza di spaccio

gliere gli studenti, ma si potrebbe pensare di organizzare momenti culturali e di partecipazione serali, che possano attirare le famiglie» dice Pironti.

Complessivamente, il progetto europeo ToNite - inserito nel programma Urban Innovative Actions - mette a disposizione quasi 5 milioni di euro. Un'altra parte di queste risorse, 1,5 milioni, sarà utilizzata per interventi fisici lungo il fiume. Fra le aree coinvolte ci sono anche quelle dei ponti Mosca e Carpani, da tempo zone critiche per fenomeni di spaccio e degrado: si prevede anche un sistema di illuminazione artistica per renderli più sicuri nelle ore notturne. —

T2 PR



*Accordo in prefettura*

## I facilitatori del credito per combattere l'usura

Aiutare famiglie e imprese provate dall'emergenza Covid ad accedere al credito legale anche istituendo nuove figure come i "facilitatori" nelle associazioni di categorie e nei confidi e i "referenti" nelle banche. È stato firmato il protocollo d'intesa in Prefettura a Torino per prevenire e contrastare l'usura e il prossimo passo sarà l'istituzione di un osservatorio, operativo da gennaio, per monitorare quanto accade in Piemonte con una rete di protagonisti. Attorno al tavolo virtuale, infatti, c'erano istituzioni, forze dell'ordine ma anche banche, fondazioni e associazioni, introdotte dai saluti della ministra dell'Interno Luciana Lamorgese: «L'emergenza Covid ha innescato una maggiore necessità di attenzione, perché c'è il rischio per chi è in difficoltà di divenire ancora più vulnerabile e aggredibile - sottolinea -. È necessario mettere in campo tutte le energie possibili

per contrastare uno dei mali più insidiosi come l'usura». Si è congratulata con la sinergia torinese messa in campo per il protocollo, che vede anche la collaborazione dell'Associazione bancaria italiana (Abi), contro «il reato nascosto», come lo ha definito il prefetto Claudio Palomba per cui, considerato il momento di crisi, sono ancora più urgenti «misure che vanno a favore dell'accesso al credito legale». Tra queste, con l'impegno di Abi, la presa in carico delle istanze entro 30 giorni e le nuove figure. Impegno che Giuseppe Grassi, comandante regionale della guardia di finanza, chiede anche alle associazioni, sia per la «tempestività nell'inviare informazioni» che per la conoscenza delle tipologie di realtà creditizie, come alcune le istituzioni internazionali: «Chiediamo alle banche di aiutarci a comprendere chi c'è dietro ai crediti facili». - c.pal.

Tampone rapido durante le festività per chi ha altre malattie

# Ecco «Natale sicuro», il piano della Regione per chi ha più di 65 anni

**I** circa 600 mila piemontesi over 65 e con almeno una patologia cronica troveranno sotto l'albero anche un dono della Regione. È il «pacchetto Natale sicuro», così lo chiama l'assessore alla ricerca Covid, Matteo Marnati. Un'iniziativa che vuole regalare feste più serene a chi ha superato i 65 anni di età e deve convivere con diabete, broncopneumopatia, problemi di cuore o neurologici o ancora un tumore o altre malattie: chiunque abbia queste caratteristiche e la paura di essere entrato in contatto con un caso sospetto o confermato di Covid o ne avverta i sintomi potrà chiedere al medico di famiglia di effettuare il tampone rapido in uno dei punti allestiti dalla Regione per tutto il periodo di Natale. Le date, an-

cora da confermare, potrebbero essere 21 dicembre-10 gennaio.

«In questo modo — spiega Marnati — potrà evitare di rivolgersi ai servizi a pagamento, offerti da farmacie o centri clinici privati». Dove il tampone costa come minimo trenta euro. L'iniziativa non ha una valenza epidemiologica. «Vogliamo usare massima cautela con i cittadini più a rischio, per evitare conseguenze gravi in caso di contagio», spiega Pietro Presti, consulente della

Regione ed esperto di innovazione in sanità. In Piemonte gli over 65 sono un quarto della popolazione totale. Se ne contano circa 1.100.000 e, come spiega la Regione, quasi la metà di loro ha almeno una patologia cronica, altri anche di più. In questa seconda ondata, il Covid ha raggiunto il tasso di incidenza massima proprio nella fascia d'età 65-84 anni che, come racconta l'infettivologo Giovanni Di Perri, è anche quella in cui si verificano più decessi, il cui

numero nella Regione è ancora molto alto. Di qui la scelta di intervenire. «Si tratta di un modo per assicurare tutti quei cittadini che, il giorno della vigilia o a Natale, incontrano più persone, di cui non si conoscono le vere condizioni di salute, e a cui poi sorge il dubbio di essersi contagiati», commenta ancora Marnati. La richiesta di effettuare il tampone rapido potrà arrivare dai cittadini o dal medico di famiglia, anche in assenza di specifiche situazioni di rischio: è

sufficiente che l'assistito abbia le caratteristiche richieste.

Intanto, già da qualche giorno, le Asl piemontesi hanno ricominciato a sottoporre a tampone molecolare anche i contatti asintomatici dei soggetti positivi al coronavirus. Fino a novembre era stato così ma poi, con la curva dei casi in crescita esponenziale, il test era stato limitato ai soli contatti con i sintomi. Ora che le infezioni sono di nuovo diminuite, invece, si torna a esaminare tutti. D'altra parte oggi la Regione può processare anche 100mila tamponi tra laboratori pubblici e privati. E ieri, parlando con le Asl, l'assessore alla Sanità, Luigi Icardi, è stato chiaro: «Il numero dei tamponi da analizzare deve essere adeguato per monitorare la circolazione del virus e prevenire la terza ondata dell'epidemia». Che potrebbe arrivare già a metà gennaio. Perciò la Regione lavora anche a un «pacchetto scuola sicura» in vista del ritorno in classe.

**Lorenza Castagneri**

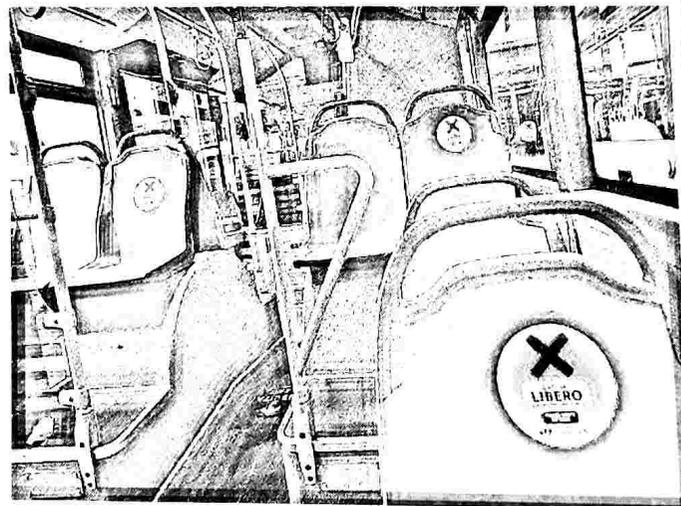
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Scuola, in città 100 bus in più e altri 70 in tutta la provincia L'alternativa sono i turni»

Gabusi: «Per altre soluzioni intervenga Azzolina»

«S e non scaglioniamo gli orari avremo bisogno di 100 pullman in più per Torino e 70 negli altri capoluoghi per poter trasportare gli studenti in tutta sicurezza, e rispettando l'obbligo del cinquanta per cento di capienza». L'assessore ai Trasporti Marco Gabusi interviene così in Consiglio regionale sulla spinosa questione del rientro dei ragazzi delle superiori a scuola dal 7 gennaio. I presidi e i sindacati, infatti, si sono detti più volte contrari alla proposta della Regione,

ribadita ieri in aula durante la richiesta di comunicazione da parte delle opposizioni: «La nostra idea — continua Gabusi — è di scaglionare gli orari di entrata: due annualità si dovrebbero recare a lezione alle 8, le altre tre alle 10, con uscita alle 14 e alle 16; in questo modo il trasporto pubblico sarebbe gestibile in tutta sicurezza. Inoltre abbiamo chiesto, dov'è possibile, di ampliare i luoghi di carico e scarico davanti agli istituti, in modo da diminuire gli assembramenti degli studenti prima e dopo la scuola. Infine,



anche qui laddove possibile (e quindi in particolare sulle linee extraurbane), vorremmo creare una bolla, gruppi di ragazzi che prendono sempre lo stesso autobus insieme, in modo da tracciare e gestire meglio l'eventuale contagio. Questo piano è stato realizzato con le aziende di trasporto pubblico e con Trenitalia».

Un piano che per chi lavora a scuola è inapplicabile e ingestibile: «I dirigenti scolastici — continua Gabusi — vorrebbero ricominciare con la didattica in presenza al 50% e tendere al 75%: ma perché sia possibile servirebbe una interpretazione più ampia del dpcm da parte del governo. Un decreto che sbaglia nel momento in cui rilancia la palla alle Regioni quando i Prefetti non riescono a trovare un punto di incontro tra le diverse esigenze».

Ma oltre a una questione di autonomia scolastica (Palazzo Lascaris non ha le competenze per imporre niente agli istituti) c'è anche un problema oggettivo: rimanendo la ca-

pienza al 50% nei mezzi pubblici, i veicoli piemontesi non sarebbero sufficienti.

«Dovremmo averne 100 autobus in più a Torino, e 70 negli altri capoluoghi: non solo dovremmo innanzitutto trovarli, ma questo significherebbe anche bloccare completamente il traffico in particolare nei centri cittadini». Insomma, una matassa difficile da sbrogliare, e intanto il tempo passa e la data del 7 gennaio (quando dovrebbero rientrare a lezione i ragazzi delle superiori, e nel caso del Piemonte anche di seconda e terza media) si avvicina inesorabile.

Secondo l'assessore Gabusi, come sottolineato in Consiglio regionale, l'unica a poter trovare una soluzione definitiva è la ministra all'Istruzione Lucia Azzolina: «Noi siamo diligenti e proponiamo delle soluzioni — conclude — ma ora è il governo ad avere l'ultima parola sulla questione e a dover decidere».

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Ci ammaliamo in serie» Addetti Rinascente contro la ressa da shopping

di Paolo Coccorese

**N**on compare quasi mai la parola Covid nella chat Whatsapp riservata ai commessi del «piano beauty» della Rinascente. Sarà per esorcizzare o, come dicono i più arrabbiati, per nascondere l'incubo contagi tra le fila dei lavoratori della grande boutique del lusso di via Lagrange.

«Ci stiamo ammalando in serie. La ressa per lo shopping ha un costo. E lo stiamo pagando noi». Vogliono rimanere anonimi gli addetti alle vendite di uno dei simboli

dello shopping torinese. La paura di perdere l'impiego è l'unica, più grande di quella di risultare positivi. I casi accertati si sono moltiplicati col trascorrere dei giorni. «Sotto al piano terra, quello dei profumi, la situazione è più complicata», raccontano tra i corridoi della Rinascente. Nel «piano beauty» si sono ammalati il capoarea (tre settimane di quarantena) e diversi dipendenti esterni. Sono i commessi assunti dalle maison per gestire i corner monomarca: la coppia di Dior, uno di Armani, una di Aesop, una di Dolce & Gabbana, una di Olfattorio. Se si aggiunge la commessa dello spazio

Alexander McQueen, in isolamento fiduciario, un terzo dei lavoratori di questo settore di Rinascente è stato contagiato dal Covid in un mese e mezzo.

Nel corso delle ultime settimane ci sono stati altri casi. Tutti, anche quello più grave di una commessa del reparto lingerie ricoverata in ospedale, si sono risolti nel migliore dei modi. Ma c'è da riflettere.

## I clienti

«Molti ti insultano quando chiedi loro di coprire il naso con la mascherina»

«Si possono e si devono migliorare le condizioni di lavoro — spiega Stefania Zullo, Fisascat Cisl —. Rinascente è un gruppo attento a seguire le misure anticontagio. Ci confronteremo con loro». All'ingresso, gli steward controllano che non si superi la soglia dei 450 clienti all'interno. All'entrata e all'uscita scatta la verifica della temperatura. E

## L'azienda

«Per affrontare i flussi natalizi abbiamo rafforzato la vigilanza all'esterno»

ogni lavoratore è munito di mascherina chirurgica (le Ffp2 sono per i «soggetti a rischio») e di disinfettante. Rinascente ha aiutato il Politecnico a redigere le regole per la ripartenza. Ma l'incubo positività rimane. «In particolare, al piano terra, dove ci sono gli assembramenti e i clienti tolgono la mascherina per annusare i test di prova», spiega un commesso. Cosa ci vorrebbe? Le visiere protettive, un'area break più arieggiata (le due a disposizione non lo sono). Ma, prima di tutto, una diversa attenzione da parte dei clienti: «Ti insultano quando chiedi loro di coprire il naso con la mascherina». Domani-

ca, per un breve periodo, il piano interrato, dedicato all'arredamento, è stato chiuso. C'era troppa gente vicina. Rinascente impiega 100 persone, ha allungato gli orari di apertura per evitare le code e non ha quasi mai chiuso. Pierluigi Cocchini, l'ad del gruppo, dichiara: «Da maggio abbiamo con assiduità mantenuto attive tutte le misure di sicurezza. Siamo ancor più rigidi nel rispetto delle normative vigenti in merito alle capienze e al distanziamento sociale. Per affrontare i flussi natalizi abbiamo rafforzato la vigilanza all'esterno per il controllo delle code».

Corriere della Sera Mercoledì 16 Dicembre 2020

PS

IL PROTOCOLLO Un protocollo d'intesa tra istituzioni e banche per aiutare le vittime e arrivano i "facilitatori"

# Con il Covid affari d'oro per gli usurai I casi sono cresciuti del 30% in 9 mesi

■ In tempi di Covid, dallo scorso febbraio ad oggi, le segnalazioni per reati di usura in Piemonte sono salite del 30%. Sono le vittime che si rivolgono alle associazioni che le tutelano, sono le denunce agli organi di polizia giudiziaria (e qui la crescita è del 6,5%), o semplici segnalazioni da parte delle vittime o dei loro congiunti. E poi ci sono le inchieste che offrono uno spaccato del «reato nascosto», come è stato definito dal prefetto Claudio Palomba. Ed è proprio a Palomba che si deve la firma di un protocollo d'intesa tra istituzioni pubbliche e private (comprese banche e associazioni di categoria) che ha il fine di debellare, o quantomeno limitare il fenomeno e prevenirlo soccorrendo le vittime di usura.

«La firma di questo protocollo - ha detto ieri la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese che ha partecipato allo smart meeting con tutti i firmatari dell'intesa - mi conferma una grande collaborazione.

Sono sicura che ognuno di voi, qui presenti alla firma, contribuirà a riaffermare i valori di legalità e di democrazia». Con il protocollo l'intenzione è di agevolare la conoscenza e l'accesso agli strumenti creditizi pensati per fronteggiare le conseguenze economico-finanziarie dell'emergenza sanitaria con figure come il "facilitatore" nelle associazioni di categoria e il "referente", individuato da ogni banca aderente per seguire l'iter istruttorio delle pratiche di fido per combattere «il reato nascosto». Il punto di forza dell'accordo «è aver previsto - ha aggiunto Lamorgese - l'istituzione di un osservatorio quale momento di ascolto delle problematiche rilevate sul territorio. Le conseguenze del Covid hanno innescato una maggiore necessità di attenzione per chi è stato penalizzato dalle misure restrittive messe in campo per

contrastare la pandemia». A essere colpite sono le categorie «più vulnerabili e aggredibili» e, dice la ministra, «la stipula del protocollo in questo momento dimostra lo sforzo sempre costante di mettere in atto le attività di ascolto, dialogo e confronto con gli attori istituzionali, i rappresentanti delle parti produttive e del sistema finanziario e creditizio». Per il prefetto Palomba è necessario «offrire attenzione alle forme di liquidità legali. L'intento è agevolare le situazioni di disagio che anche in Piemonte e a Torino stiamo vivendo». L'impegno delle banche è valutare in tempi brevi le istanze di imprese e cittadini, possibilmente nei trenta giorni che seguono alle richieste. L'osservatorio si riunirà dopo Natale per dare il via alla fase concreta del protocollo e, aggiunge il prefetto, «la presenza degli

istituti bancari conferma che in questo territorio ci sono le sensibilità giuste per intervenire. Invito l'Abi, come già sta facendo, a coinvolgere altri istituti finanziari». Un invito a collaborare arriva anche dal comandante della Guardia di Finanza generale Giuseppe Grassi: «È importante ottenere - ha detto - le informazioni con tempestività. I privati in sofferenza si stanno rivolgendo a istituzioni internazionali, del cui approccio noi non abbiamo una situazione chiara. In questi casi le banche dovrebbero metterci in condizioni di capire chi c'è dietro a loro, e mi riferisco ai crediti facili». Un protocollo necessario, ha concluso Chiara Appendino, «per dimostrare che lo Stato c'è. Uno Stato che è rappresentato anche da tutti coloro che oggi hanno siglato l'accordo».

Marco Bardesono

CA ONAQA QUI

PS

**IL CASO** «Mio fratello impegnò la collana di nostro padre. Ora è mancato e io continuo a pagare»

## Centinaia ogni giorno al Monte dei pegni «E gli sciacalli sono sempre in agguato»

«Anni fa mio fratello impegnò una collana di nostro padre. Ora lui purtroppo non c'è più e io continuo a pagare quel pegno». La signora Fortunata aspetta il suo turno fuori dal banco dei pegni di via Botero 9. Ogni giorno sono circa un centinaio i torinesi che si mettono in fila per impegnare i propri averi o per pagare le polizze. Ai lati della strada poi orbitano «gli sciacalli», come li chiama una signora in fila e con un cenno della mano li indica. «Si avvicinano e ti chiedono se vuoi vendergli la tua polizza. Poi riscattano la merce e se la

rivendono a un prezzo migliorato. È tutto un business». È ben accetto anche l'oro.

«Dall'inizio di questa emergenza sanitaria abbiamo registrato un 30% di incremento delle polizze emesse, ma anche un aumento dei riscatti» spiegano da Banca Sistema (che lo scorso luglio ha perfezionato l'acquisizione dal Gruppo Intesa e con Pronto-

Pegno S.p.a. opera a Torino e su tutto il territorio nazionale come primo operatore bancario del credito su pegno). Riscattare i propri averi però sembra essere sempre più difficile. «La collana di mio padre è stata pagata 450 euro, ma se la voglio ritira-reoggi ne devo pagare 570. Sono 120 euro in più e non posso permettermelo. Perciò

rinnovo la polizza e pago. Almeno qui so che è al sicuro e che non rischio che me la rubino». Ha timore dei ladri anche la signora Luisa (nome di fantasia), ieri mattina in coda in via Botero. «Rinnovo la polizza per alcuni oggetti preziosi che ho ereditato. Non voglio che vadano persi, ci sono molti più ladri di una volta. Rubano anche in canti-

na. Non sappiamo più come tutelarci». E ancora: «Qui so che sono al sicuro, ma pago interessi annui altissimi». E da dietro il signor Riccardo le fa eco: «È usura legalizzata». Non ci stanno però al BancoPegno a passare da strozzini e precisano: «Il nostro obiettivo è supportare al meglio i clienti e, allo scadere del finanziamento, far sì

che rientrino in possesso del proprio bene che, oltre al valore economico, ha un ben maggiore valore affettivo. Solo il 2% dei beni portati in pegno da noi va all'asta». Il tasso annuale netto Tan è del 7%, rimarkano ancora dall'azienda. «Anche calcolando il Taeg, ad esempio nell'ipotesi di prestito di mille euro della durata di 180 giorni, si arriva ad un 14,03%, che include i diritti di custodia del bene e il recupero delle spese assicurative». La valutazione dell'oro invece ha una quotazione di 22 euro al grammo.

Adele Palumbo

CRONACA QUI P2

### IL PERICOLO MAFIOSO

## Cna: aiuto alle piccole imprese Libera: interessi fino al 250%

«L'avvio di questo osservatorio è un'occasione preziosa per mettere al centro i necessari nuovi interventi a favore della liquidità per le piccole imprese». Il segretario regionale Cna Piemonte, Filippo Provenzano, commenta così l'accordo anti usura. Ad essere prese di mira, ha denunciato l'associazione Sos Libera Italia, sono le difficoltà economiche degli imprenditori e il giro del racket è tomato a mietere vittime che si rivolgono agli usurai, i quali approfittano del disagio di chi, non riuscendo ad uscire dagli indebitamenti, affida loro la propria vita. Più facile ottenere da organizzazioni criminali un prestito senza pratiche, ma questa condizione costringe le vittime a dover restituire il tutto con interessi che schizzano al 250%. In Piemonte in questi primi 9 mesi del 2020 le Prefetture hanno emesso 59 interdittive antimafia.

CRONACA

Mercoledì 16 dicembre 2020